UNA RARA VOCE FRIULANA NELLA TERMINOLOGIA DEI "CESTAI"

E' ben noto che in Friuli - come in altre aree italiane, specie alpine - la professione del "cestaio" era molto praticata; essa è in parte ancora diffusa specie nell'area "bisiacca" in provincia di Gorizia ad Est dell'Isonzo¹. E' ovvio che i cestai utilizzano una terminologia speciale che non mi risulta sia stata ancora studiata a fondo, tanto per i loro vari prodotti, quanto per le fasi di lavorazione.

Nel nostro ASLEF² - che si fonda sul Questionario, assai ampio dell'ALI - sono considerate quasi sempre in "liste di parole" ad es. i nomi della "gerla" (VI 5973, l'unica carta: 768), della "corba", (5968), del "corbello" (5969), della "cesta" (5969a), del "cestino" (5970), del "canestro" (5971), del "paniere" (5972), dei "vimini" (5974), delle "strisce sottili di castagno" (con le quali si fanno le ceste) (5975). Si sa che le gerle, strumento di portatura tipico dell'Italia settentrionale³, hanno forme varie e la fittezza delle maglie è diversa a seconda degli usi. Di qui anche una certa varietà di denominazioni. Una buona raccolta di gerle friulane, diversamente strutturate secondo le varie regioni o secondo la diversa utilizzazione, è esposta, ad es., nel "Museo delle tradizioni popolari" di San Vito al Tagliamento, ideato e diretto dal Prof. Diogene Penzo⁴. Il Gortani⁵ osservava che la "gerla"... serve per il trasporto a spalle dei concimi, del combustibile, dei prodotti dei campi e fino a pochi anni addietro, si può dire, di tutto quanto è attinente al vivere...". Egli illustra inoltre la tipica forma della variante carnica denominata zei che rappresenta tuttora un problema etimologico aperto: una voce che trova riscontro puntuale nel Comèlico (Cadore) nella forma dèi, dèi 'gerla' v. Tagliavini, Il dialetto del Comèlico 107⁶, il quale pensava ad un *geriu come retroformazione su gerulus (REW 3747)⁷. A codesta ipotesi si possono peraltro rivolgere delle riserve di ordine fonetico non trascurabili poiché la

risoluzione di -rj- in -j-, in Friuli, è assai limitata e nota, per quanto mi consta, a Forni di Sopra (Carnia)⁸. Anche la toponomastica friulana ci insegna che l'esito normale in Friuli è -rj-, cioè la conservazione del nesso, fenomeno rarissimo nella Romania che trova riscontro, per quanto mi è dato di sapere, soltanto in alcuni dialetti sardi⁹. Il nostro tipo lessicale ricopre un'area assai vasta e non è limitato alla Carnia; qui annoto soltanto qualche variante fonetica, ad es. ẖei a 2a Collina e 26 Raveo, ḡei a 23 Forni di Sotto e 31 Tolmezzo, inoltre ḡei a 47 Clauzetto nel frl. occidentale. E' inoltre da tener presente che tale denominazione può indicare altri arnesi di vimini ad es. il 'corbello' -anche nella forma femm. ẖèe-, la 'cesta' (ḡèe), il 'cestino' ad es. 56a Poffabro ẖèi, 80a Nells ẖèe, 134a Brazzano, 212a Belvedere di Aquileia ḡéa e ḡéi, il 'paniere' (ad es. 172 Ohions ẖei 201a Lugugnana e 212a Belvedere ḡéa). Ma tali denominazioni si possono riferire anche al "vaglio-capisteco" (ASLEF IV 3239, carta 443), ad es. a 28 Raveo ḡéi, 60 Pinzano ḡéi, v. G. B. Pellegrini "Studi linguistici friulani" I (1969), p. 61 e soprattutto NP¹⁰ 1304 ẖei 'cesta di vimini, approssimativamente a mezza sfera.. con manico incurvato e semicerchio, senza coperchio d'uso comunissimo nelle case e nei campi.. anche gerla'. All'ampia diffusione del nostro tipo lessicale, certamente di origine neolatina (e ritengo sempre verosimile il rapporto con gerere, gerulus -a, ma la forma ha bisogno di più precisi chiarimenti), fa riscontro in Friuli un termine di origine slava(slovena) che è tra i più caratterizzanti degli slavismi friulani, sia per la amplissima diffusione, sia per i vari arnesi e contenitori -prodotti del cestaio- che esso designa. Si tratta, come è ben risaputo dello slov. koš/koša (Gen.) che il Plet. I 444¹¹ definisce 1) 'der Rückenkorb', 2) 'der Wagenkorb' 'die Wagenkrippe' cui seguono altri significati. Della voce nei dialetti friulani ho già fatto un cenno (fondato sullo spoglio delle carte citate dell'ASLEF) nelle mie Noterelle linguistiche slavo-friulane del 1976¹² pp. 149-151. Ivi si può constatare l'ampia fortuna e la precisa localizzazione di kòs e del femm. kòse con vari sensi; si veda innanzi tutto il NP 190: còs 'civea, cestone di vimini della capacità di circa

mezzo metro cubico. Se ne mettono due o tre sul carro rustico per trasportare pannocchie, terra, concime' ecc., 'gerla d'uso in Carnia. Anche còsse e zèi..". Inoltre v. còsse fem. 'paniere di vimini con manico a semicerchio e coperchio girevole.. anche zei, zee, zeje, cfr. céste... 'gerla' e 'bica di canne del mais' e qui non riporto i vari derivati suffissali. Nel citato ASIEF lo slavismo compare in molte carte o liste di parole, oltre che per indicare la 'gerla', si veda anche 5968 "corba": 206 Carlinò (Bassa) koše, 212a Belvedere koša; 5969 "corbello": 31 Tolmezzo kos; 5969a "cesta": 23 Forni di Sotto kosút, kosín, 5971 "canestro": 2a Collina kòs, 5972 "paniere": 134 Brazzano kòse. Si osservi che non mancano attestazioni antiche della nostra parola in documenti friulani; così ad es. negli "Statuti di Udine" del sec. XIV¹³ si legge "nullus in Utino audeat vel presumat, tam puer ultra XII annos habens, quam provecte etatis accipere pomas vel fruges alicui forsens de eius cistis sive cossis". Il nostro termine sloveno rientra in una famiglia di voci slave bene attestate in tutte le lingue di tale ceppo ed è stata inoltre mutuata da varie altre del centro Europa (ad es. romeno coş, ungh. kas ecc.). Quanto all'etimo si veda ora, oltre al Berneker I, 586-7 - che sotto l'a. bulg. koši 'kóphi-nos' (cioè 'Korh') ci offre l'attestazione di tutte le lingue slave- Fr. Bezlaj, ESSJ II (Ljubljana 1982)¹⁴ 71 koš (m.) 'corbis' da confrontare col lat. qualum 'cesto intrecciato' da un *q^uaslo- e cfr. lat. quasillus 'cestino per conservare il gomitolo' con continuazioni nel sardo e nell'albanese¹⁵.

Quanto all'ampia diffusione dello slavismo nelle parlate friulane (e non mi risulta che la nostra voce superi le frontiere del Friuli) non si può escludere l'ipotesi che molti cestai fossero di origine slovena o che tale mestiere fosse particolarmente praticato da gente slovena, esperta nella professione. Di ciò si ha qualche spia anche da altri termini della medesima sfera nozionale. Cito pochi esempi che traggono dal recente Vocabolario fraseologico del dialetto "bisiàc", opera di S. Domini-A. Fülizio-A. Miniussi e G. Vittori¹⁶, molto ricco e preciso, dal quale ho ricavato da poco alcune Noterelle linguistiche bisiacche¹⁷. Anche G. Frau¹⁸ ha sottolineato la par-

ticolare terminologia dei cestai bisiacchi, ed egli ne riporta
 alcuni termini specifici, tra i quali: kapozéta f. 'cesto di
 forma allungata per spedizioni', kufiči m. 'ceste per la bian-
 cheria da lavare' (da coffa 'cesta', 'paniere' di origine ara-
 ba-v. anche DEI II, 1602 coffa 'paniere di vimini, corbello'
 <ar. quffa-, ma il suffisso è di certo lo slov. -ič dimin.,
 dato che -icius avrebbe dato qui -iz). Nel Vocab. cit. 128 si
 ha cufic m. cestello di ferro per riporvi verdure o frutta/
 cesto ovale con due coperchi semi circolari' e cufiđl m. 'ce-
 sta per la biancheria da lavare'; koma f. 'mazzo di venchi'
 (dal lat. coma, v. REW 2071), stefania f. 'cesto con manico
 e coperchio'. Rientra in codesta categoria nozionale anche
fitigo (Vocab. 434) 'cercine, torsello' che riproduce lo slov.
svitek 'der ringförmige Tragwulst den auf dem Kopf gibt, um
 darauf leichter etwas tragen zu können, der Tragring' (Plet.
 II, 612) con assordimento di y in f. Tale adattamento con f si
 nota anche in un termine dei cestai bisiacchi e cioè in fitör
 (Vocab. 181) 'grosso vimine per l'intelaiatura del cesto', di
 cui la De Vetta 119¹⁹ ci dà una definizione forse più completa
 s. v. fituri m. pl. 'termine dei cestai: i venchi che si intrecc-
 ciano per fare il fondo della cesta (ma la sua spiegazione eti-
 mologica, dal lat. figere, REW 3289, è certamente errata). E'
 difficile separare tale espressione tecnica che allude al fon-
 do intrecciato del cesto, dallo slov. dial. dell'area confi-
 nante col bisiacco: vitor, vitur ove y > f non offre alcuna
 difficoltà di ordine fonetico. Il Plet. II, 773 cita la voce
 e rinvia al più usuale otor, utor (ibid. 740) 'razera pri dogah
 v katero se vstavljā dno sodu, kablu...' (cioè 'intagliatura del-
 le doghe nella quale si sistemano il fondo della botte, mastello,
 ecc.' e cioè otor, otora (Plet. I, 87) 'die Rinne in Dauben,
 worin der Gefässboden gesetzt wird, die Kinne'. Sono termini
 che si riferiscono in sostanza alla 'intaccatura o capruggine
 del fondo della botte o simile, e qui si noterebbe un facile
 scambio tra il sistema di unire il fondo del cesto con l'intel-
 laiatura e l'intaccatura della botte che permette l'inserimen-
 to delle doghe. Non credo vi siano sostanziali difficoltà per
 il senso, e del resto ci attenderemmo maggiori precisazioni

sulla tecnica di lavorazione del cestaio. Posso aggiungere che dai materiali dell'ALI (Pellis), Q. 6110 "capruggine"²⁰ si ha a Savogna otor, ad Aidussina vitur e a Divaccia vaturi ed anche l'ASLEF V 6886, carta 629 'capruggine' registra per 219 Sgonico (sul Carso) otura. Anche in serbo-croato è noto utor m. (Vuk) pl. utore 'Kimme, ono što se u buretu vidi izvan dna, utora', v. Skok, ERHSJ III, 512-3 s. v. trti (utrtri) 'sfregare' 'strofinare'. Sono sicuro che con un approfondimento della terminologia degli artigiani bisiacchi che si dedicano, sia pure in numero ormai limitato, all'allestimento di ceste ecc., potremmo individuare altre voci tecniche che provengono verosimilmente dallo sloveno. Anche tenendo in considerazione il noto principio della "etimologia organica" esposto da B. E. Vidos²¹ - per cui è probabile che un elemento la cui origine è momentaneamente oscura e rientrante in un campo semantico ove sono assai numerosi i prestiti da una determinata lingua, abbia grandi probabilità di essere spiegato con questa - mi ero posto il problema di ricorrere allo sloveno per una rara parola bisiacca. Si tratta di claz sm. (Vocab. 105) 'pezzo della base del vimine che viene reciso prima o durante la lavorazione del cesto' (spiegazione incompleta). La De Vetta 212 ne dà una definizione e forma alquanto diversa: klasi, term. dei cestai 'venchi sistemati a raggiera per fare il fondo della cesta'. Ho potuto avere conferma della vitalità di codesta voce in lo-co durante un recente sopralluogo compiuto nella Bisiaccheria (specie a Fogliano, ove lavora ancora qualche cestaio). Bisogna osservare innanzi tutto che claz, cui corrisponde la variante più recente klasi, è in realtà un fossile di plurale sigmatico friulano che non viene ora più riconosciuto come tale poiché rappresenta una specie di collettivo. La tipica formazione di plurale frl., dapprima confusa, è ora sparita. Di ciò si ha piena conferma se si consulta attentamente il Nuovo Pirona 160 il quale, a ben guardare, ci riporta la forma esatta del singolare, sia pure con significato in parte diverso. In sostanza si tratta della medesima parola: clât 'ramo sfrondata d'abete' (a Rigolato, nella Carnia più conservativa), cui segue un esempio: "... quatri fêmenos da Ludario c'as ci vevo un clât parôm

in man" ('quattro donne di Ludaria (fraz. di Rigolato) che avevano ciascuna in mano un clât.), esempio tratto dalla Guida della Carnia 118 (opera di Giovanni Marinelli, Udine 1898). La forma originaria al singolare è pertanto clât ed al plurale, aggiungendosi -s, si muta regolarmente in clâts cioè claz, oppure clas. Su quest'ultima forma, male intesa, si è poi costruito un doppio plurale in -i e cioè clasi, citato dalla De Vetta. La ricerca di una spiegazione etimologica ricorrendo allo sloveno non ha avuto alcun successo ed anche la regolarità della contrapposizione formale sg./pl., secondo il modulo normale del friulano, mi ha indirizzato in tutt'altro verso. Mi pare pertanto di aver ritrovato la fonte della rara espressione ricorrendo ad una voce greca passata evidentemente nel latino regionale e che ha avuto verosimilmente la patria originaria in Aquileia il cui latino, come si sa, non è privo di vari grecismi. Che la latinità friulana si fondi soprattutto sul latino aquileiese, pare sia una constatazione bene accertata e riconosciuta dalla massima parte degli studiosi, tra i quali anche G. Marchetti. Questi ad es. nei suoi Lineamenti²² non manca di segnalare alcuni grecismi del friulano e non soltanto nella sfera religiosa. Ancor più informato, A. Zamboni nel suo studio lessicale sul latino epigrafico aquileiese²³ ha sottolineato il notevole filone dei grecismi che per numero e varietà, mostrano una stratificazione complessa e la vitalità di modelli e influenze greche nelle chiese di Aquileia e di Grado, secondo prove che ci provengono anche da documenti storici e archeologici. Io stesso ho spiegato recentemente una voce friulana, creùre, criùre 'freddo acutissimo' facendo ricorso al greco κρύος 'freddo glaciale', passato nel latino regionale e con formazione analoga a freddura, calura ecc. in una forma kryura che trova un parallelo in frigura delle Glosse²⁴. Non dovrebbe pertanto far meraviglia se ritengo che il friulano carnico clât ed il bisiacco claz da clat risalgano ad un greco-latino cladus dal gr. κλάδος 'ramo' 'ramoscello' 'rampollo' che sopravvive fino alla grecità moderna κλάδος 'ramo' e κλαδί (da κλαδίον). Si vedano soprattutto i dizionari etimologici, ad es. il Bois-sacq³ 464 κλάδος tradotto 'ramo divolto', 'ramo strappeto' ecc.

('branche arrachée) onde κλαδεύω 'tailler (les arbres, la vigne) da confrontare con ant. norr. e agl. holt, a. a. ted. holz 'bois', 'forêt', ant. slavo klada 'poutre' ecc., con significato originario di 'bois débité à la hache, pièce de bois' e poi 'bois' 'bocage': voce imparentata col gruppo greco κλάδος e lat. clādēs e cfr. soprattutto gr. κλάω e κλάσις, -εως 'action de briser', - de tailler les branches' κλάσμα 'fragment' ecc. Si veda anche Frisk, GEW I (1960) 864 κλάδος 'Ast, Zweig, Trieb' .. zu κλάω 'abbrechen', con ampliamento in dentale già pregreco; ivi seguono i riscontri sopra menzionati tra cui lat. clādēs che indica in origine 'l'essere abbattuto, infranto(da), detto di rami, piante ecc. da tempesta', poi 'danno, flagello, sventura' e 'sconfitta'. E si veda anche Chantraine, Dict. ét. langue gr. II (Paris 1970) 537 che sotto κλάδος riporta parecchie varianti rare e il verbo κλαδεύω 'tailler un arbre, notamment la vigne', e inoltre anche κλαδεύηρια 'branches coupées'... même base que κλάω 'briser', mais avec un suffixe en dentale remontant à l'ie. (seguono i riscontri tradizionali sovra mentovati); v. anche Pokorny, IEW 546, s. v. *klad-.

Mi sembra che i significati greci qui riportati risultino sufficienti per spiegare la voce friulana carnica e bisiacca; essi sottolineano in sostanza, col loro senso, il 'pezzo di vimine reciso' (come nella voce greca!) o il 'ramoscello sfrondato', non integro. Non sarà impossibile con ricerche approfondite rintracciare significati simili o forse ancor più puntuali che richi amino il 'rampollo divelto, reciso' o simile come esige il senso originario del termine greco. Tanto per l'aspetto fonetico (esattezza dell'equazione), quanto per quello semantico, ci pare pertanto che la nostra proposta etimologica soddisfi pienamente. Bisogna dunque riconoscere che la latinità aquileiese che sta alla base di gran parte delle varietà dialettali friulane (quella che si fonda sulla città di Concordia era lievemente divergente) comportava anche un filone lessicale greco, sia pure modesto, che caratterizzava qua e là alcune sezioni nozionali senza una specifica accentuazione. Tale particolare, unitamente a tanti altri (!), viene a separare ulteriormente il friulano dal ladino dolomitico atesino (dialetti del Sella, ma

non i dialetti cadorini incluso il Comelico e Cortina d'Ampezzo) che non conosce forme analoghe e si fonda su una latinità in parte diversa, quella isàrchesa e brissinese, introdotta in Alto Adige dopo la vittoria di Druso e Tiberio sui Reti (decimati) nel 15 a. C.²⁵.

E' invece interessante constatare come il gr. *κλάδος* 'Zweig' si continui anche nella grecoità dell'Italia meridionale, sia pure con notevoli varianti fonetiche (e si noti l'otr. *lòklara* n. pl. 'legna da ardere', 'frascami d'ulivo' e pian. *kradi* 'frantumi'), come si vede in G. Rohlfs, Lex. Graec. It. inf. (Tübingen 1964) p. 242.

- 1 Si tratta del "territorio" compreso tra il Basso Isonzo (riva sinistra) ed il Timavo che, col litorale, costituisce il Golfo di Panzano e comprende i comuni amministrativi di Monfalcone, Staranzano, Ronchi dei Legionari, San Canzian d'Isonzo, Turriaco, San Pietro d'Isonzo, Fogliano, Redipuglia e Sagredo (solo il capoluogo, poiché già nella frazione di San Martino prevale ormai lo sloveno).
- 2 Cioè Atlante storico-linguistico-etnografico friulano da me diretto ed in buona parte corredatto (redattori principali G. Frau e L. Vanelli Renzi) di cui sono usciti i primi 5 volumi (Padova-Udine 1972, 1975, 1978, 1981, 1984) ed il sesto, l'ultimo, sta ora per uscire a completamento dell'opera. Con ALL intendo l'Atlante linguistico italiano ideato da M. Bartoli e G. Vidossi con raccoglitore principale Ugo Pellis. Le inchieste per la realizzazione di tale opera sono ultimate da oltre 15 anni, ma la sua pubblicazione incontra varie difficoltà; i materiali sono conservati presso l'Istituto dell'Atlante all'Università di Torino, già diretto da B. Terracini, da C. Grassi e ora da A. Genre. Ho potuto avere copia di tali materiali che si riferiscono al Friuli e alle zone confinanti; essi sono stati utilizzati tanto nell'allestimento dell'ASLEF, quanto nei numerosi commenti alle carte di tale opera.
- 3 Vedi in breve P. Scheuermeier, Regioni ergologiche della vita agricola italiana, nel volume Il mondo agrario tradizionale nella Valle Padana, Modena 1963, pp. 291-307, in particolare pp. 303-306.
- 4 Si veda D. Penzo, Vandi e regola. Una cultura contadina dimenticata, Udine (Istituto per l'Enciclopedia del Friuli-Venezia Giulia), con Prefazione di G. B. Pellegrini; per le gerle ecc., v. pp. 136-149.
- 5 M. Gortani, L'arte popolare in Carnia, Il Museo Carnico delle Arti e Tradizioni popolari, Udine (Società Filologica Friulana) 1965 p. 93 (e vedi ivi la riproduzione di varie gerle alle pp. 472-73).

- 6 Si equivale ad "Archivum Romanicum" X (1926).
- 7 Il Tagliavini rinvia poi al lavoro di G. Bertoni sui nomi della "gerla" in alcuni dialetti alpini, "Archivum Romanicum" I (1917), pp. 153-160.
- 8 Si veda ad es. G. Francescato, Dialettologia friulana, Udine (Società Filologica Friulana) 1966, p. 417 e soprattutto p. 217 (ove peraltro tale rarità non viene forse adeguatamente sottolineata), cfr. ad es. zenâi, febrâi, seglâi, armâi, ecc. (tutte le voci presuppongono -arju).
- 9 Per la toponomastica friulana si vedano le osservazioni di A. Prati, Spiegazioni di nomi di luoghi del Friuli, in "Revue de linguistique romane" XXII (1936), pp. 88-89 s. v. Mariano, ove sono riportati vari esempi di conservazione di -rj- nei nomi prediali in -anum.
- 10 Cioè Nuovo Pirona. Vocabolario friulano a cura di G. A. Pirona, E. Carletti e G. B. Corgnali, Udine 1935 (ora più volte ristampato).
- 11 M. Pleteršnik, Slovensko-nemški slovar (due volumi) v Ljubljani 1894 (di cui è uscita una ristampa presso la Cankarjeva Založba, 1974).
- 12 "Annali dell'Istituto universitario orientale" Sez. Slava XVIII (1975), pp. 129-154.
- 13 Statuti di Udine del sec. XIV a cura di E. Carusi e P. Sella, Udine 1930, p. 71.
- 14 France Bezlaj, Etimološki slovar slovenskega jezika. Druga knjiga K-O, Ljubljana 1982 (Slov. Akad. Znan. in Umetn.).
- 15 Cfr. sardo kasiddu (log. e camp.) 'alveare', Wagner, DES I, e alb. kacile, kashile 'cestino', 'paniere' (Leotti), v. E. Çabej, BALM 13-15 (1971-73), p. 376.
- 16 Uscito a Bologna (Cappelli) 1985 (di ben XLVIII-579 pagine); tale opera ha richiesto oltre due decenni di ricerche e nel frattempo tre degli autori sono scomparsi per cui l'editore risulta ora il solo Domini.
- 17 Esce in Germania in una Festschrift dedicata a Ž. Muljačić per i suoi 65 anni.
- 18 G. Frau, I dialetti del Friuli, Udine (Società Filologica Friulana) 1984, pp. 197-203.
- 19 Si tratta di una buona tesi di laurea diretta da C. Tagliavini: Adele De Vetta, Studi sul dialetto bislacco con particolare riguardo al lessico, dattiloscritto, anno accademico 1952-53.
- 20 Di cui posseggo la copia conservata nel nostro Istituto di Glottologia di Padova.
- 21 B. A. Vidos, Etymologie organique, ora nel suo volume Prestito, espansione e migrazione dei termini nelle lingue romanze e non romanze. Problemi, metodo e risultati, Firenze (Olschki) 1965, pp. 269-279.

- 22 G. Marchetti, Lineamenti di grammatica friulana², Udine (Società Filologica Friulana) 1972 pp. 36-37.
- 23 A. Zamboni, Contributo allo studio del latino epigrafico. Il lessico, in "Studi linguistici friulani" (da me diretti) I (1969), p. 173.
- 24 Vedi il mio articolo Due etimologie friulane, "Ce fastu?" LIX (1983), pp. 255-260. L'amico G. Frau mi informa che nella vecchia edizione del Vocabolario friulano di J. Pirona (Venezia 1871), tra le proposte etimologiche avanzate dall'Abate, quasi tutte dilettalesche, figura a p. XC la spiegazione dal greco del frl. criùre, secondo l'etimo da noi ora confermato (non ne avevamo notizia).
- 25 Uno dei motivi storici di distacco abbastanza profondo tra il friulano e il ladino atesino è indubbiamente costituito da una base diversa di latino importato con la romanizzazione; tale latino era già differenziato in parecchi partecolari lessicali fin dall'epoca dei primi contatti con le popolazioni prelatine. Il ladino atesino rappresenta una latinità lievemente più moderna, ma è poi caratterizzato (come in buona parte anche il friulano) dai suoi tratti arcaici e periferici.

Povzetek

REDKA FURLANSKA BESEDA V TERMINOLOGIJI PLETENJA KOŠEV

Avtor analizira, oprt na izsledke anket za ASLEF, Furlanski zgodovinski jezikovno-etnološki atlas, nekaj furlanskih izrazov v semantičnem polju 'kos, košara'. V preteklosti je bil poklic pletilca košev v gorskih predelih Furlanije precej razširjen, deloma pa se je obrt še ohranila tudi v nižini, predvsem med Bizjaki, na vzhodnem bregu spodnje Soče. V gorskih delih Karnije je najbolj splošen izraz za 'koš' zei, z varianto dei, ki sta gotovo romanskega izvora. Poleg tega pa pozna Furlanija tudi izposojenko iz slovenščine, namreč koš, ki je sploh med najbolj razširjenimi slavizmi v furlanščini, obenem pa je zanimivo, da služi izraz za označevanje dokaj različnih pletenih izdelkov. Furlanska oblika je kos, tudi kose v ž. spolu. Videti je, da so bili Slovenci večkrat pletilci košev, ali vsaj, da so se na to obrt razumeli, saj je iz slovenščine, predvsem iz zahodnih narečij, prevzetih še nekaj izrazov, tako fitigo, slov. svitek; fitor, slov. vitor (pri Pleteršniku je kot pogostnejši izraz naveden utor), in celo funkcijska pripona -iç v besedi kufiçi (lat. -ICIUS bi bil namreč dal -iz). Tista redka beseda, ki je avtorja posebej pritegnila, pa je klaz, 'odrezani del šibja': pri tem pa misli avtor na grški vir, κλαδος.